

UNA GRANDE MOSTRA A SIENA

Barocchi e il colore, una lezione lunga due secoli

dal nostro inviato **FABIO ISMAN**

«**R**IFORMATORE dell'arte», lo definisce Luciano Lanzi (1795), e 30 anni dopo, un altro dei padri fondatori della moderna storiografia dell'arte, Giovanni Pietro Bellori, gli dedica grandi onori; «il maggior artista della Riforma cattolica», da cui promana «un'amorosa visione del mondo», taglia corto Andrea Emiliani, che più di chiunque l'ha studiato, con due monumentali monografie in altrettanti tomi: dopo quella di ormai 35 anni fa a Bologna, Siena vota una grande mostra a Federico Barocci (1535-1612); ai tempi, rivale di Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Correggio; emulato da tanti posteri, fino a Rosalba Carriera e Jean-Honoré Fragonard che campano nel Settecento. Sono 134 le opere (di cui 34 dell'artista) esposte fino al 10 gennaio in quell'ineguagliato palinsesto che è Santa Maria della Scala: ennesimo, lodevole sforzo di una città candidata a essere Capitale europea della cultura nel 2019, e che ha nel Monte dei Paschi, e nella Fondazione omonima, una sua "punta di diamante": «Destiniamo un quinto delle erogazioni alla cultura, 130 milioni in 4 anni», dice Gabriello Mancini, che la Fondazione appunto presiede.

Alessandra Giannotti e Claudio Pizzorusso hanno immaginato un percorso (sottotitolo *L'incanto del colore, una lezione per due secoli*, cat. Silvana) che dell'artista delinea ogni sfaccettatura: oltre a dipinge-

re, disegnava e incideva; nel pastello, «riuscì unico»; dalla prima sfolgorante prova, la drammatica *Deposizione* di Perugia creata a 30 anni, alle tele per il Duomo di Milano, rimaste incompiute; passando per tantissime sue *Madonne*, *Crocifissioni* e *Santi*; o per la *Fuga di Enea da Troia* della



Federico Barocci,
"Deposizione dalla
Croce" 1567-1569

Galleria Borghese, unica sua tela profana e dall'avventurosa storia, che vedremo. Non mancano alcuni *Ritratti* (stupendo *Francesco Maria II della Rovere*), e tra i prestiti di tanti musei, delicati dettagli (i gatti accanto a qualche *Vergine*; o quella *delle ciliegie*, ora in Vaticano) che rendono l'atmosfera meno sacrale e monocorde. Barocci si confronta con gli autori del tempo che risentono grandemente di lui, come Rubens, Van Dyck, Carracci (tutti e tre, ma specialmente Ludovico), o Guido Reni: e ne nasce un caleidoscopio di tele e di bellezze d'ammirare.

Barocci arriva a Roma giovanissimo; lavora in Vaticano, nel Casino di Pio IV di Pirro Ligorio. Ma ben presto, se ne va. Torna nella sua Urbino da cui non ripartirà mai più, ma che ritrarrà mille volte nei suoi

quadri. Probabilmente, perché era ammalato, anche se qualche biografo ha immaginato degli avvelenamenti e altri "gialli" del genere. Autoconfinato in una città che era uno sputo, dove non c'erano nemmeno più i Montefeltro con la loro illuminata Corte, l'artista rimane tra i più osannati ed ambiti nella sua epoca. Vogliono sue realizzazioni Federico Borromeo, ma addirittura Rodolfo II; e per l'imperatore esegue la *Fuga di Enea*, ormai sparita: restano un disegno (al Louvre) e la *new edition* romana, qui esposti. Come ci sono il *Perdono di Assisi*, che si specchia in Rubens e Van Dyck; le due opere milanesi; un' *Ultima cena* di Urbino; stupendi disegni; la *Beata Michelina Metallini* che Pietro da Cortona, un quarto di secolo dopo, fa diventare, o quasi, una *Santa Dafrosa*; uno dei due *Autoritratti*: quello da vecchio (erano del cardinal Leopoldo de' Medici, che fa incetta del meglio, pure a Venezia); i quadri con strumenti musicali dell'epoca; e il contorno di chi, da queste parti, risente dell'arte sua, importata da Francesco Vanni che gli fu vicino: da Ventura Salimbeni, ai tanti altri. Il mondo visto da Urbino; dipinto da un sofferente asceta dell'arte. Per la Vallicella di San Filippo Neri, a Roma, realizza due opere e dovevano essere quattro; davanti alla *Visitazione*, il Santo cade in estasi; e riprende duramente alcune donne che cicalecciavano. Se non è vera, certo è ben inventata; e da sola, basta a spiegare tutta la bellezza del maestro da oggi esposto a Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

